

## Le “fade” e la lana da sbiancare

### Un caposaldo fortificato nel medio Vajo di Squaranto: la Caseta de le Fade

ENRICO GLERIA



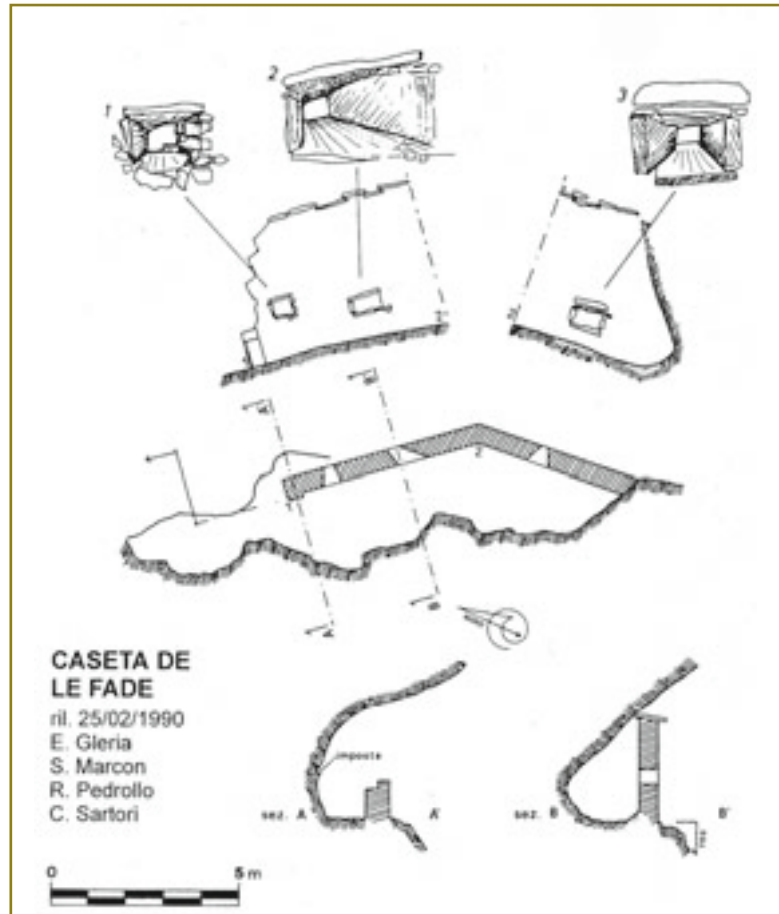
Fig. 1 - La Caseta de le Fade come appare a chi si avvicina dal basso, quasi “partorita” dalla parete rocciosa (foto: E. Gleria).

#### Le *historie* e i fatti nei Lessini veronesi

Nel cuore dei Lessini Veronesi, al di sopra di contrà Squaranto sulla destra orografica della valle omonima, si nota una curiosa costruzione arroccata sulla roccia nota localmente come la “Caseta de le Fade”. Si tratta di un’opera in muratura eretta in una cengia di difficile accesso in tempi di cui si è perduta la memoria.

La tradizione locale attribuisce la costruzione all’epoca romana (GIAROLA, 1983) o a tempi

remoti in cui gli abitanti della contrada sottostante dovevano difendersi dagli attacchi di animali feroci (BENETTI, 1983). Effettivamente in una cavità vicina, nota come Buso del Becco, sono stati rinvenuti resti umani associati a quelli di grossi mammiferi e ad industrie litiche, con ogni probabilità eneolitiche (2500-1800 a.C.), che testimoniano una lunga frequentazione della zona.



Tav.1 - Rilievo de  
 La Caseta de le  
 Fade.

La piccola costruzione occupa una stretta cengia all'interno di un ampio sottoroccia e si trova lungo la parete rocciosa che corona l'incisione del Vajo di Squaranto al margine del terrazzo sommitale. Il Covolo, inserito nel Catasto delle Grotte del Veneto col numero 3337 V VR, si raggiunge sia da contrà Grobbe, presso Cerro Veronese, che dal fondovalle risalendo verso il traliccio della linea elettrica che si scorge sul versante. Da qui costeggiando prima la base della scarpata rocciosa e poi una stretta cengia si raggiunge il covolo che ha forma emisferica con un raggio di una decina di metri. Per raggiungere il manufatto, che si trova all'estremità meridionale del covolo

sopra la cengia di accesso, bisogna procedere con l'uso di scale o in arrampicata risalendo per circa 7 metri la parete strapiombante.

Al margine del piccolo ripiano sovrastante, un muro, di 80 centimetri di spessore lungo circa 8 metri, chiude il sottoroccia delimitando un vano di circa 20 metri quadrati. Il muro poggia ad un'estremità contro la roccia e sull'altra sul piedritto della porta di accesso. Di quest'ultimo rimangono solo i due grossi elementi lapidei basali che recano la battuta dell'uscio di chiusura. La caduta degli elementi superiori del piedritto ha determinato il crollo di parte della muratura addossatavi, ora sbriciata.



Fig.2 - Panoramica del Covolo de la Caseta de le Fade (foto: E. Gleria).

All'interno le tre feritoie verticali strombate, dirette verso l'alta e la bassa valle Squaranto e il sovrastante altopiano di Roverè, suggeriscono il carattere difensivo e di vedetta dell'opera. Sulla fiancata esterna del manufatto è caratteristica una cornice di elementi lapidei sporgenti, forse copertura di una precedente muratura più bassa che non chiudeva completamente la rientranza rocciosa, oppure elementi rompigoccia o, ancora, paramenti in aggetto che riprendono i cordoli predisposti alla sommità delle mura difensive, atti ad impedire il rimbalzo dei proiettili lanciati dal basso. Si tratta dunque di un manufatto fortificato di arroccamento, analogo ad altri oggetti di studio nella regione Veneta e Trentina (GLERIA, 1989a, 1989b, 1989c, 1991, 1992, 1993, 1997, 2000, 2002; Tabarelli, 1993).

Una leggenda vuole che un tempo la piccola costruzione fosse abitata da quattro *fade*, figure fantastiche comuni in tutta la Lessinia, le quali ogni mattina si recavano dalle famiglie di Squaranto per chiedere che venisse affidato loro qualche piccolo lavoro domestico. Le donne, non sapendo ormai cosa dar loro da fare ma non osando respingerle, avevano pensato di frustrare la loro insistenza mandandole ad

una sorgente vicina a lavare la lana scura, che una volta era considerata poco pregiata, chiedendo di non farsi vedere finché non fossero riuscite a sbiancarla. Ma alla sera le *fade*, tutte soddisfatte, tornarono con la lana così sbiancata che le donne, sospettose quanto meravigliate, la mattina seguente pensarono di seguirle per vedere come riuscivano a fare una cosa simile. Appostatesi presso la sorgente, senza farsi scorgere, alla fine videro le *fade* prendere la bacchetta magica con la quale sbiancavano la lana senza fatica; così da quel giorno cambiarono atteggiamento con le quattro simpatiche donnette e, con senso pratico, consegnavano loro tutta la lana scura che tosavano certe di poterla poi vendere guadagnando di più (BENETTI, 1983).

Il ricordo delle *fade*, che fino a pochi decenni fa persisteva in tutta la Lessinia, le vuole solo a giorni con l'aspetto umano, in altri appaiono davanti come belle donne mentre dietro hanno le fattezze di una corteccia o di una radice; secondo l'antropologo Cleto Corrain sono figure che trovano riscontro in tutta l'etnografia nordeuropea in collegamento con il culto dei morti (CORRAIN, CAPITANIO & SCARDONI, 1980).

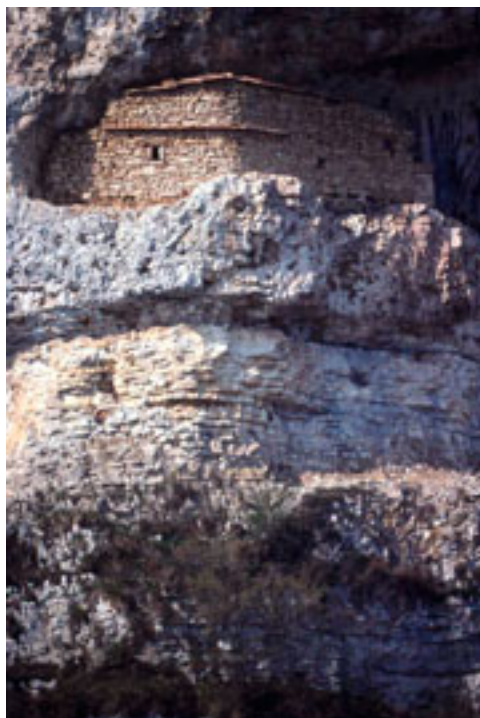


Fig. 3 - Particolare della Caseta de le Fade (foto: E. Gleria).

Queste creature fantastiche giravano per le valli della Lessinia compiendo sortilegi, non sempre benefici, ma per il resto si comportavano come donne normali o quasi.

Le *fade* temevano o meglio odiavano gli uomini e per questo, prima di entrare nelle case, si accertavano che non ci fosse la presenza maschile. Le loro dimore erano sempre un po' fuori dell'ordinario tanto che spesso le raggiungevano volando come nel caso del Vajo Squaranto.

Questa leggenda, che riporta al mondo delle *fade* particolarmente caro alla tradizione locale, sembra suggerirci ascendenze d'oltralpe anche per l'origine del manufatto. La posizione del caposaldo sembra infatti meglio riferibile ad un riparo eretto per difendersi dall'assalto di armati più che da animali feroci, come vorrebbe invece ricordare certa tradizione locale, e d'altra parte la ricettività e l'ubicazione del manufatto, con un accesso difficile, lo rendevano poco pratico come rifugio per i montanari della zona.

Il covolo poteva servire meglio come "presidio visibile" per controllare i traffici che si svolgevano lungo la valle al riparo da azioni di aggressori in quanto, per la sua posizione arroccata, era difficilmente espugnabile anche se tenuto da pochi armati, in questo senso poteva rappresentare un avamposto di altre fortificazioni con le quali doveva essere in grado di comunicare.



Tav. 2 - Rilievo del Covolo de la Caseta de le Fade.





Fig. 4 - La Caseta de le Fade  
dalla base del covolo  
(foto: E. Gleria)

Potrebbe trattarsi di una vedetta legata all'assegnazione di terre fatta dal Vescovo di Verona ad Olderico di Altissimo, capo dei tedeschi bavaresi che si insediarono a Roverè di Velo nel 1287.

Queste popolazioni di cultura diversa, pur stanziandosi in zone scarsamente abitate, finirono col creare problemi alle comunità vicine e soprattutto al potere vescovile, anche se è solo nella prima metà del Quattrocento che è documentato un vero e proprio conflitto tra i rustici tedeschi e il potere secolare. In tale circostanza si era giunti al progressivo deteriorarsi dei rapporti con Verona anche perché i vicari cittadini preferivano risiedere nel capoluogo invece che a Roverè di Velo, come prescriveva la carica; questi ultimi avevano dunque poche possibilità per comprendere e rappresentare le istanze della comunità bavarese tanto che l'acuirsi dei contrasti fu causa dell'uccisione di un Vicario delle Montagne (VARANINI, 1980).



Tav. 3 - Ubicazione delle principali cavità fortificate dell'area.



Fig.5 - Particolare del muro d'ingresso della Caseta de le Fade.

Fig.6 - Particolare dell'ingresso alla Caseta de le Fade, a destra è visibile una delle tre feritoie strombate (entrambe le foto: E. Gleria).

Forse le ripetute tensioni, alimentate dal fatto delittuoso, potrebbero essere state motivo dell'allestimento o ripristino di una rete di capisaldi per controllare, da una parte o dall'altra, le vie di transito in un ambiente divenuto ostile; ma siamo evidentemente nel campo delle ipotesi.

Potrebbe comunque trattarsi anche d'una postazione preesistente, forse di impianto alto-medioevale, che, per le proprie caratteristiche, non poteva passare inosservata ai coloni bavaresi ed essere motivo di rielaborazioni fantastiche, forse le stesse tramandate fino ai giorni nostri.

## Bibliografia

BENETTI A., 1983 - *I racconti dei "Filò" dei Monti Lessini*, pp. 66-67, tip. La Grafica, Vago di Lavagno.

CIPOLLA C., 1883 - *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Miscell. della R. Deput. Veneta di storia patria, t. II, Venezia.

CIPOLLA C. & F., 1883-1884 - *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi*, Archivio glottologico italiano, t. VIII, Torino.

CIPOLLA C., 1887 - *Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII Comuni Veronesi*, pp. 88, Venezia; rist. Studio Editoriale Insubria, Milano.

GIAROLA P., 1983 - *Pareti e grotte nel medio Vajo di Squaranto: due itinerari*, La Lessinea - Ieri Oggi Domani, Quaderno culturale 1983: 197-206, Vago (Vr).

CORRAIN C., CAPITANIO M., SCARDONI L., 1980 - *Elementi per una etnografia della del Vajo dello Squaranto e della Valle di Mezzane (Monti Lessini, Verona)*, Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura SS.LL. di Verona, XXX (1978-79): 45-77, Verona.

GLERIA E. (1989a) *Utilizzazione antropica delle cavità del Veneto*, in "Grotte del Veneto" a cura di Paolo Mietto e Ugo Sauro: 66-77, Regione del Veneto e La Grafica eds, Vago di Lavagno (Vr).

GLERIA E., 1989b - *Una fortificazione medioevale a Mossano sui Colli Berici*, L'universo, LXIX/6: 498-507, Firenze.

GLERIA E. - 1989c - *Una grotta fra storia e preistoria: San Bernardino a Mossano (Vicenza)*, Athesia, II: 125-146, Montagnana.

GLERIA E., 1991 - *Fortificazioni medioevali in cavità naturali ai confini della regione trentina*, 9° Convegno Regionale di Speleologia del Trentino Alto Adige, Lavis, 13 - 19 novembre 1989, Natura Alpina, 2/3: 125-135, Trento.

GLERIA E., 1992 - *Cavità naturali fortificate: il Bus de la Bastia a Preòre*, Natura Alpina, 3/4: 53-60, Trento.

GLERIA E., 1993 - *Fortificazioni di età medioevale in cavità naturali dei Colli Berici*, Atti XVI° Congresso Nazionale di Speleologia, vol. I, Udine 6-9 settembre 1990, Le Grotte d'Italia, serie 4, vol. XV (1990-1991): 221-234, Udine.

GLERIA E., 1997 - *La chiusa del Canale di Brenta*, Le Piccole Dolomiti 1996, 1 (1997): 12-18, Vicenza.

GLERIA E., 2000 - *Il Pontesel de le Strie a Besagno*, Natura Alpina, 51 (2000), 1: 29-34, Trento.

GLERIA E., 2002 - *La fortificazione di Cologne di Grezzana in Valpantena*, in "Lessinia Territorio e cultura", a cura di Piero Piazzola e Giuseppe Rama, pp. 253-263, Curatorium Cimbricum Veronense, Tipolitografica "La Grafica, Vago di Lavagno.

SARAINA T., 1542 - *Le historie e fatti de' Veronesi nelli tempi del popolo et signori scaligeri*, Verona.

TABARELLI G. M., 1993 - *Castelli in grotta del Trentino*, Studi Trentini di Scienze Storiche, LXX 1991/1: 17-49, Trento.

UGGERI G., 1974 - *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, Archeologia Medioevale, I: 195-230, Firenze.

VARANINI G. M., 1980 - *Il Distretto Veronese nel Quattrocento*, pp. 215, Fiorini ed., Verona.